

Ludovica Danieli* e Donatella Messina**

La scuola Mnemosyne:

una comunità che pratica la scrittura di sé

1. Comunità di pratica: un apprendimento situato

Alla fine del 1980 vengono a definirsi gli studi e le prospettive metodologiche intorno alle comunità di pratica. Una ricerca che matura al confine tra ambito educativo – formativo e organizzativo e che nel corso del tempo si consolida configurandosi come una teoria sociale e situata dell'apprendimento. I primi studi sono attribuiti in particolare a E. Wenger e J. Lave che, a partire da un approfondimento di una tipologia particolare di apprendimento quale l'apprendistato, osservano come far proprie, gradualmente, una serie di competenze avvenga, non tanto in una relazione limitata a maestro-allievo, ma in una relazionalità estesa. Si tratta pertanto di un processo sociale di partecipazione ad una pratica che evidenzia il rilievo della dimensione “Organizzazione” nel processo formativo e di apprendimento. Un sapere che si costruisce dentro ad un sistema ampio di relazioni. Wenger sostiene che le “Comunità di pratiche” sono diffuse e si trovano ovunque:

[...] Tutti noi apparteniamo a delle “Comunità di pratiche”. A casa, al lavoro, a scuola, negli hobby, in qualunque fase della nostra vita, apparteniamo a svariate “Comunità di pratiche”. E quelle a cui apparteniamo cambiano nel corso della nostra vita. In effetti, le “Comunità di pratiche” sono dappertutto. Le famiglie [...] sviluppano delle pratiche, delle routine, dei rituali, dei costrutti, dei simboli e delle convenzioni, delle narrazioni e delle vicende storiche. I familiari si odiano e si amano; concordano e dissentono. Fanno il necessario per tirare avanti. [...] I lavoratori organizzano la propria vita con i colleghi e con i clienti in modo da poter svolgere la loro attività. Così facendo, sviluppano e preservano un senso di sé con cui possono convivere, divertirsi un po' e soddisfare le esigenze dei datori di lavoro e dei clienti. [...] Gli studenti vanno a scuola e, quando si riuniscono per affrontare a loro modo gli impegni imposti da quella istituzione [...], le comunità germogliano dappertutto: in classe come ai giardini, in modo ufficiale o sotterraneo. E nonostante il pro-

* Laureata in Scienze Sociali, Direzione Scientifica LUA, analista biografica a orientamento filosofico.

** Laureata in Filosofia, Vicepresidente LUA e docente LUA.

gramma, la disciplina e le esortazioni, l'apprendimento che ha il più alto impatto trasformativo sul piano personale risulta essere quello che nasce dall'appartenenza a queste "Comunità di pratiche". [...] Le "Comunità di pratiche" fanno parte integrante della nostra vita quotidiana. Sono così informali e così pervasive da entrare raramente nel mirino di un'analisi esplicita, ma per quelle stesse ragioni sono anche del tutto familiari¹.

Wenger (2006) definisce alcuni tratti relativi alle "Comunità di pratiche". Fra questi le "Comunità di pratiche" sono gruppi che nascono attorno a interessi di lavoro e si sostengono grazie a contributi e a impegni reciproci, determinati anche dalla consapevolezza di partecipare a un'impresa comune. Inoltre, condividono un insieme di linguaggi, modalità di azioni e di attività, storie, valori e strumenti. Attraverso la partecipazione alla pratica contribuiscono a definire l'identità individuale e collettiva intesa come una esperienza negoziata e appartenenza alla comunità. Si fondano sui legami che si instaurano tra i membri mettendo in secondo ordine i "vincoli organizzativi di tipo gerarchico" (Wenger, p. 290) anche attraverso la narrazione che permette un apprendimento condiviso che diventa parte di una memoria collettiva.

Il costruito di "Comunità di pratiche" pone al centro una idea di apprendimento ove il sistema "relazione" diventa cruciale nella dinamica dell'apprendere del singolo soggetto e della comunità in una sorta di interscambio io-mondo. Un apprendere situato poiché le relazioni avvengono in un luogo² determinato e in cui l'esperienza del singolo espressa in azione si sedimenta nel bagaglio di ricerca di conoscenze e trasformazione personale in un intrecciarsi costante con l'altro da sé e di generatività per il soggetto singolo e per l'intera comunità.

2. La scuola Mnemosyne come comunità di pratiche?

Parlare di comunità di pratica riferendoci alla Scuola Mnemosyne della LUA significa in primo luogo, prendere in considerazione due parole: appartenenza e ricerca.

Appartenenza alla comunità anghiarese, dove è situata la scuola, significa non solo riconoscere un luogo custode di memoria e storie di vita, ma anche aderire alla promozione e alla valorizzazione della storia personale e della grande Storia, in funzione di una maggiore consapevolezza del proprio essere e agire nel mondo.

¹ E. Wenger, *Comunità di pratica. Apprendimento, significato e identità*, trad. it. Raffaello Cortina, Milano 2006, p. 13.

² Aggiungiamo che nella esperienza LUA intendiamo 'luogo' come un costruito che fa riferimento a un dato fisico ma non solo, anche ad una visione formativa e di ricerca esistenziale quale la visione autobiografica della formazione, cura di sé, relazione con il contesto sociale-collettivo.

Riscoprire il valore della memoria storica e dunque della memoria personale significa, in una prospettiva pedagogico-trasformativa, riconoscere l'appartenenza come esseri umani ad un *continuum*, dove l'esperienza e la vita di chi ci ha preceduto rende possibile un processo di autoconsapevolezza verso il raggiungimento di chi si sarà capaci di diventare. In questo senso il termine 'eredità' assume un significato cruciale. Scrive Paolo Jedlowski: "*Conoscere la storia che ci lasciamo dietro sarebbe sapere chi siamo: vederlo mostrato, proprio come se fosse un disegno*"³.

La Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari è una realtà significativa nel campo della formazione degli adulti, e rappresenta una comunità di ricerca che si fonda sul metodo qualitativo. Ogni storia di vita è in questo senso un'occasione di ricerca e ciascuno può diventare ricercatore di sé stesso.

I livelli su cui si articola la scuola sono diversi: oltre ad un piano storico-ontologico legato alla condizione di essere al mondo e al tipo di società in cui si vive, ad un piano gnoseologico, che evidenzia la modalità in cui si pensa e agisce, ad un piano etico, ad uno ermeneutico e un piano clinico, vi è un piano narratologico che rappresenta il tramandare, il perpetuare la memoria, il riconoscere di essere eredi e assumersi la propria eredità storica, culturale e familiare.

I suddetti livelli ci restituiscono un processo di una 'pedagogia della memoria' ovvero l'importanza di ricevere la memoria attraverso il racconto e la ricerca di eventi passati.

Dalle parole di Duccio Demetrio: "*Quanto, dunque, si inizia come pedagogia della memoria diventa occasione ri-problematizzante, che induce abitudini alla pensosità, e, al contempo, pratiche di ricerca sui testi autobiografici e altrui*"⁴.

Si tratta, pertanto, di fare dell'esperienza della vita una pratica di formazione e di ricerca lungo il corso della vita. Partecipare alla pratica della scrittura è un'esperienza che contribuisce a definire l'identità individuale e collettiva intesa come esperienza negoziata e come appartenenza alla Comunità della LUA.

Le persone ad Anghiari si trovano e si ritrovano, si incontrano sul terreno comune della memoria e condividono linguaggi, storie, valori, esperienze di vita per la vita. È come se nella comunità di pratiche della Scuola Mnemosyne si acquisisse un vero e proprio *habitus* mentale, una postura che accomuna i partecipanti nel desiderio comune di riconoscere l'importanza della perpetua esplorazione di sé e della vita.

3. La scrittura di sé come pratica di una Comunità

La scrittura della propria autobiografia rappresenta la possibilità di un tempo pensoso e ricco intorno alla propria esistenza. Potremmo considerare l'autobiografia come una "tecnologia del sé", termine introdotto da Michel Foucault per

³ P. Jedlowski, *Storie comuni. La narrazione nella vita quotidiana*, Bruno Mondadori, Milano 2000, p. 107.

⁴ D. Demetrio, *Pedagogia della memoria. Per sé stessi con gli altri*, Meltemi, Roma 2008, p. 46.

racchiudere le pratiche che consentono di riconoscersi soggetti coscienti che vivono dentro ad un sistema di relazioni con gli altri esseri viventi e con la realtà. Foucault distingue la ricerca di sé in vari tipi di ‘tecnologia’:

Le tecnologie del sé permettono di eseguire, coi propri mezzi o con l’aiuto degli altri, un certo numero di operazioni sul proprio corpo e sulla propria anima – dai pensieri, al comportamento, al modo di essere – e di realizzare in tal modo una trasformazione di se stessi allo scopo di raggiungere uno stato caratterizzato da felicità, purezza, saggezza, perfezione o immortalità⁵.

Ogni racconto possiede una trama e ogni vita acquisisce significato grazie alla forma che la narrazione le offre. Grazie alla scrittura, tutte le storie meritano di essere salvate, protette e raccontate. Narrare, sottolinea Jerome Bruner nel libro *La fabbrica delle storie*⁶, è una facoltà naturale, spontanea, un processo di natura narrativa che si realizza non solo raccontando la realtà soggettiva, ma anche tutto ciò che vive in armonia o in disarmonia con essa. Oggetti, spazi, luoghi, persone, si muovono in un dialogo tra il presente e il passato al fine di rispondere alla domanda esistenziale, evidentemente inesauribile, intorno a chi si è, chi si è diventati e in chi ci si trasformerà ancora. Il passaggio dalla soggettività all’universalità è dunque imprescindibile e ricorda ancora una volta il termine appartenenza, a sé e al mondo. La parola appartenenza richiama la parola accompagnamento, dall’etimologia latina *ad cum panis* – condividere il pane con l’altro.

Che cos’è la Scuola Mnemosyne se non un continuo accompagnamento verso la propria interiorità e verso lo spostamento alle vite altrui? La vita, *bios*, unica e singolare, si relazione e confronta con la *Bios* universale incontrando la comunità e la sacralità che appartiene a ciascuna esistenza. La vocazione della scrittura non è dunque solo la rappresentazione narrata della propria storia personale, ma la trasmissione di memorie collettive. La narrazione è un universale della condizione umana poiché in grado di riconsegnare a ciascuno un’identità nella consapevolezza che da soli non esistiamo.

La forza della scrittura autobiografica, come detto, risiede nel fatto di spostarci dall’io, dalla dimensione egoica, al tu e al noi. Ogni scritto autobiografico è una scrittura corale; si diventa difensori civici di racconti, di vicende che altrimenti sarebbero dimenticate. La scrittura personale si muove verso un progetto di restituzione alla comunità alla quale si appartiene. Vi è un dovere etico del ricordare. Noi siamo tempo, siamo storia. Siamo la nostra storia nella storia. Non avremmo la percezione del tempo se non avessimo la memoria, il ricordo. Ricordare ci sostiene nel senso dell’affermazione della vita, dire sì alla vita e alla propria appartenenza a questo mondo, laddove dimenticare vuol dire perdere sé stessi, andare incontro all’ineluttabilità della morte. Lo scrivere insieme, far parte di una comunità, condividere le proprie narrazioni significa cura di

⁵ M. Foucault, *Tecnologie del sé*, Bollati Boringhieri, Torino 1992, p. 13.

⁶ J. Bruner, *La fabbrica delle storie. Diritto, letteratura, vita*, Laterza, Bari 2002, p. 4.

sé come requisito etico, psicologico, antropologico. Si fa autobiografia spinti dalla cura di sé, ripensando il sé in prospettiva futura e come raggiungimento, mai definitivo, ad un sé consapevole. Prendere coscienza non solo *in interiore homine*, come scriveva Sant'Agostino⁷, ma nell'apertura all'alterità. La vocazione della scuola Mnemosyne si afferma nell'aspirazione ad una libertà non individualistica, bensì costantemente in dialogo con gli altri. Occorre pertanto avere la comprensione della propria funzione storica nel processo di acquisizione progressiva di autoscienza. Paul Ricoeur⁸ affermava la necessità del ruolo della storia nella trasmissione del passato; la storiografia come dovere morale. Il dovere di non dimenticare. Narrare di sé – e farlo insieme – è dunque un dovere, un dovere della memoria. Nel lasciare una testimonianza e nell'accompagnare altre persone a fare altrettanto, vi è un preciso impegno politico e pedagogico. Dovere come responsabilità, da *respondere* – rispondere ad una chiamata – che appartiene al singolo e a tutta la comunità nella scoperta del valore della memoria personale. Il dovere, dice Luigina Mortari⁹, di far fronte al compito di vivere, salvaguardare la possibilità di continuare ad esserci.

⁷ Sant'Agostino, *La vera religione*, I, XXXIX, 72. (*"In interiore homine habitat veritas"*).

⁸ P. Ricoeur, *La memoria, la storia e l'oblio*, Raffaello Cortina, Milano 2003.

⁹ L. Mortari, *Filosofia della cura*, Raffaello Cortina, Milano 2015.

